



This Project is co-funded
by the Rights, Equality and
Citizenship Programme of
the European Union

PROGETTO BUILDING A SAFETY NET FOR MIGRANT AND REFUGEE WOMEN

POLICY BRIEF - ITALIA



This Project is co-funded
by the Rights, Equality and
Citizenship Programme of
the European Union

This document has been produced with the financial support of the Rights, Equality and Citizenship (REC) Programme (2014-2020) of the European Union. The contents of this document are the sole responsibility of KETHI and can in no way be taken to reflect the views of the European Commission.





This Project is co-funded
by the Rights, Equality and
Citizenship Programme of
the European Union

Indice

1. INTRODUZIONE	3
2. APPROCCI E RISULTATI	3
3. IMPLICAZIONI E RACCOMANDAZIONI	4
4. CONCLUSIONI	5





This Project is co-funded
by the Rights, Equality and
Citizenship Programme of
the European Union

1. INTRODUZIONE

Building a Safety Net for Migrant and Refugee Women (Safety Net) è un progetto co-finanziato dalla Commissione Europea, che mira a promuovere l'empowerment delle donne migranti e rifugiate affinché loro stesse possano difendere i propri diritti e vivere una vita libera dalla violenza di genere.

Il Progetto coinvolge organizzazioni e istituzioni di tre paesi diversi: *KETHI* (capofila), ente privato sotto la supervisione del Ministero dell'Interno della Grecia; *CRWI Diotima*, ONG greca; *Differenza Donna ONG*, associazione di donne italiana; *Fundaciò Surt*, organizzazione di donne spagnola; il Segretariato Generale per l'Uguaglianza di Genere del Ministero dell'Interno greco.

Safety Net si concentra sulla situazione attuale delle donne migranti in Europa Meridionale, in particolare nei paesi partner del progetto, dove la violenza di genere continua a rappresentare un problema significativo e la sua prevalenza tra le donne migranti e rifugiate rimane alta. Alcune forme di violenza di genere sono più comuni di altre e colpiscono queste donne in maniera sproporzionata, nel loro paese d'origine così come durante il viaggio e nel paese di arrivo; tra i vari tipi di violenza, i più diffusi sono: tratta, mutilazioni dei genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose, matrimoni forzati, stupro, aggressioni sessuali e crimini d'onore. Il progetto ha come obiettivo quello di promuovere l'empowerment delle donne migranti e rifugiate e si propone di migliorare la disponibilità e qualità dei servizi offerti alle sopravvissute alla violenza di genere, incluse una migliore protezione e supporto nonché meccanismi di prevenzione e risposta alla violenza più efficaci e efficienti.

2. APPROCCI E RISULTATI

Differenza Donna ONG (DD) ha condotto uno studio di analisi del contesto che ha incluso la valutazione e revisione del quadro politico, legale e amministrativo a livello nazionale e l'identificazione di buone e cattive pratiche. Lo studio ha evidenziato la condizione di vulnerabilità in cui si trovano le donne migranti e rifugiate che vivono in Italia ed ha sottolineato i fattori di rischio che rendono queste donne più esposte alle varie forme di discriminazione e violenza di genere.

La fonte principale di informazioni per l'analisi sono state proprio le donne migranti e rifugiate, in particolare coloro che hanno beneficiato del sostegno di DD presso gli sportelli, le case rifugio e i Centri Anti- Violenza (CAV). Lo staff specializzato di DD ha documentato la loro vita, registrato le loro esperienze e preoccupazioni, identificato le forme di discriminazione e gli stereotipi basati sul genere ed ha riportato la "conoscenza subalterna" di queste donne, in altre parole quella conoscenza che solitamente rimane esclusa dal discorso dominante ed è "soggetta" alla cultura patriarcale dominante. Questo approccio è fondamentale per sfidare e ricusare in maniera efficace le norme, le strutture e l'ideologia patriarcale che continuano ad opprimere le donne e limitarne le loro azioni; allo stesso tempo, il metodo favorisce





This Project is co-funded
by the Rights, Equality and
Citizenship Programme of
the European Union

l'empowerment e l'emancipazione delle donne migranti e rifugiate (e di altri gruppi emarginati), promuovendo il cambiamento e la giustizia sociale.

Al fine di dare voce diretta alle beneficiarie del progetto, DD ha organizzato tre *focus groups* che hanno fornito informazioni chiave sulle questioni in esame in un periodo di tempo molto breve ed hanno fatto luce su aspetti fondamentali legati alle esperienze delle donne grazie allo scambio e all'interazione tra le partecipanti. I *focus groups* non solo hanno fornito informazioni preziose ma hanno anche incoraggiato l'apprendimento reciproco e lo scambio di consigli costruttivi sulla realizzazione futura di piani d'azione più efficaci e efficienti. In particolare, i gruppi hanno evidenziato i seguenti punti critici:

- Le donne migranti e rifugiate hanno poche o nessuna informazione sui loro diritti;
- Le Forze dell'Ordine, i servizi sociali, lo staff in ambito sanitario e il personale all'interno dei centri di accoglienza per migranti non hanno una formazione specializzata sulle questioni di genere, in particolare su prevenzione e protezione in casi di violenza di genere: ciò aumenta il rischio per le donne di essere vittime di violenza di genere sia nella sfera privata che in quella pubblica;
- L'accesso alla giustizia per le donne migranti e rifugiate è spesso inefficace ed inefficiente;
- La mancanza di coordinamento e di una rete ben collegata di ONG e organizzazioni della società civile ostacola l'identificazione e il riconoscimento delle donne vittime di tratta;
- La mancanza di centri di accoglienza e di altre risorse per le vittime di tratta aumenta il rischio per le donne di essere ri-trafficate e ri-vittimizzate.

3. IMPLICAZIONI E RACCOMANDAZIONI

Al termine dei *focus groups*, le partecipanti hanno formulato le seguenti raccomandazioni riguardo l'accesso delle donne a:

- **Informazione:** Aumentare la consapevolezza delle donne sui loro diritti e sui rimedi disponibili in caso di violazione degli stessi, a partire dall'arrivo delle donne al Centro di Primo Soccorso e ai Centri di Accoglienza (*hotspots*). Nella prima fase di identificazione, questo aiuterebbe ad individuare le vittime di tratta o altre forme di violenza di genere e a identificare le donne che sono eleggibili per la protezione internazionale. Perciò, è importante: (a) assicurarsi che ci siano strutture appropriate per condurre colloqui confidenziali mirati ad identificare le sopravvissute vittime di tratta e violenza di genere negli *hotspots* e in altri centri dove richiedenti asilo e migranti sono ospitate; (b) rafforzare il coinvolgimento multi-agenzia nelle azioni di identificazione delle vittime, introducendo un Meccanismo Nazionale di Riferimento e coinvolgendo ulteriormente le ONG e le organizzazioni internazionali, garantendo loro un maggiore accesso agli *hotspots*, ai centri di accoglienza e CIE.





This Project is co-funded
by the Rights, Equality and
Citizenship Programme of
the European Union

- **Accoglienza e alloggi sicuri:** Aumentare il numero di posti disponibili all'interno dei centri di accoglienza e assicurare uno standard di accoglienza adeguato per rifugiati e richiedenti asilo, prestando particolare attenzione alle donne e alle bambine. Garantire la stretta osservanza del principio di *non-refoulement* in tutti i casi rilevanti legati a donne e bambine eleggibili per la protezione internazionale, secondo un approccio di valutazione individuale del rischio in linea con il *Piano Nazionale sulla tratta degli esseri umani* e la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)*.
- **Giustizia e protezione internazionale:** Migliorare la protezione sociale prevista dall'articolo 18 *T.U. Immigrazione*, garantendo che la protezione delle vittime non dipenda dalla loro cooperazione con le operazioni e indagini della polizia. Estendere a tre anni la durata del permesso di soggiorno legata a fini di protezione sociale ai sensi dell'articolo 18 *T.U. Immigrazione*, poiché l'attuale periodo di proroga di sei mesi è inadeguato per garantire alle vittime un tempo sufficiente per elaborare e superare il loro trauma e per adattarsi al nuovo contesto italiano. Inoltre, sarebbe importante estendere la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare ai parenti delle vittime di tratta, che potrebbero essere esposti al rischio di rappresaglia da parte dei trafficanti nel loro paese d'origine; gli attuali vincoli a tali procedure di riunificazione riguardanti il grado di parentela, capacità abitativa e reddito, dovrebbero essere eliminati.
- **Servizi:** Migliorare e rafforzare la disponibilità, l'accesso e la qualità dei programmi e dei servizi di supporto alle donne e bambine sopravvissute alla violenza di genere.

4. CONCLUSIONI

La politica italiana in materia di immigrazione è diventata sempre più restrittiva e repressiva, limitando l'accesso dei migranti, rifugiati e richiedenti asilo ai loro diritti fondamentali e favorendo processi di criminalizzazione piuttosto che di accoglienza e di inclusione.

Tale politica ha progressivamente e negativamente influenzato la pratica degli operatori (Forze dell'Ordine, magistrati, assistenti sociali, funzionari pubblici e personale sanitario, ecc.) che lavorano con migranti, rifugiate e richiedenti asilo, aumentando per queste donne il rischio di subire violazioni multiple dei loro diritti.¹

Nonostante l'obbligo legale di proteggere e assicurare il rispetto incondizionato dei diritti fondamentali di ogni persona senza discriminazioni (articoli 2 e 3 della Costituzione italiana; articolo 2 della

¹ Sentenze Corte CEDU, Report ASGI, MEDU, Women's Link World Wide.

² Dati sulla violenza di genere contro migranti: ISTAT, FRA, Rapporto Ombra, Raccomandazioni CEDAW, Rapporto



PROGETTO BUILDING A SAFETY NET FOR MIGRANT AND REFUGEE WOMEN



This Project is co-funded
by the Rights, Equality and
Citizenship Programme of
the European Union

legge italiana sull'immigrazione), sembra prevalere un quadro incentrato sulla limitazione del flusso dei migranti e sul loro allontanamento invece di uno mirato a garantire i diritti alla protezione, all'assistenza sanitaria, all'assistenza legale e al processo equo, al rispetto della vita familiare e privata. Queste involuzioni del sistema legale hanno pesantemente colpito le donne migranti e rifugiate, aumentando il rischio di subire violenza di genere sia nella dimensione pubblica che in quella privata e limitando il loro accesso alla protezione e alla giustizia, con un rischio più elevato di vittimizzazione secondaria².

Il recente decreto sicurezza emanato dal governo italiano (approvato il 7 novembre 2018) rappresenta un peggioramento della condizione di vita della popolazione migrante sul territorio nazionale, aumentando l'incertezza e la vulnerabilità. DD ha lanciato un'intensa campagna di sensibilizzazione tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni della società civile ed ha rinnovato i suoi sforzi per sostenere le donne migranti e rifugiate e garantire un'efficace protezione dei loro diritti umani.

² Dati sulla violenza di genere contro migranti: ISTAT, FRA, Rapporto Ombra, Raccomandazioni CEDAW, Rapporto Pechino.

